Anno VII. Giovedì 10 Giugno 1880 Num. 3

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE MERAVIGLIE DEL CITTADINO

(Continuazione)

Leggesi nella Seduta XXIV al c. 18, che ove non al vescovo, ma ad altri spetta il diritto del juspatronato, sia obbligato il vescovo a scegliere quello fra i presentati, che dopo l'esame sia riconosciuto il più degno. Relativamente a tale patronato nel c. 9 della Sessione XXV è notato, che simile diritto non si acquista altrimenti che colla fondazione o colla dotazione della chiesa, ovvero anche per una lunga serie di presentazioni, che vadano al di là della memoria degli uomini. — Come ha osservato il vescovo di Udine queste disposizioni di legge, che la Chiesa vuole che sieno scrupolosamente osservate? Citiamo un fatto solo fra i molti, quello di Santa Maria di Sclaunicco. Erasi resa vacante quella parrocchia e spettava ai conti di Savorgnan presentare un prete, il quale fosse esaminato dal vescovo e trovato idoneo sotto ogni rapporto fosse istituito canonicamente. Notisi, che i conti Savorgnan avevano ceduti i loro beni stabili in quella villa alla popolazione, la quale con formale contratto aveva assunto tutti gli oneri e gli onori inerenti, fra i quali di conseguenza anche quello di presentare e mantenere il parroco. Ma per non dare motivo a sofisticare alla curia sempre avida di spogliare i popoli di tale prezioso diritto si associò ai conti di Savorgnan per le opportune pratiche di avere un buon parroco, da cui dipende in gran parte la pace del Comune. Intanto che fece il vescovo di Udine? Nella sua qualità di *angelo della diocesi*, come modestamente lo appellava il *giornaletto religioso* da lui placitato, aprì il concorso, tenne gli esami e nominò il parroco senza nemmeno dar parte del suo operato nè ai conti di Savorgnan, nè alla popolazione. A tale invasione il juspatrono richiamò al Governo, il quale con sua Nota partecipata al Municipio dichiarò di non riconoscere l'eletto del vescovo, certo don Nicolò Bertossio, e promise che non riconoscerebbe verun altro, nella cui elezione entro i limiti della legge non fosse chiamato a parte il juspatrono. Con tutto ciò il Bertossio si è installato a Sclaunicco e per ordine del prefetto Fasciotti fu accompagnato dai reali Carabinieri e dalle guardie campestri a prender possesso del benefizio per proteggerlo contro la popolazione, che non lo voleva accettare. In questo affare o il prefetto fu ingannato o fece causa comune cogl'ingannatori per ingannare il ministro Mancini, il quale certamente avrebbe domandato spiegazioni, se intanto il Ministero di cui faceva parte, improvvisamente non si fosse dimesso. Ora il Bertossio in barba del juspatrono e delle leggi ecclesiastiche percepisce il quartese con placet vescovile.

Se per la creazione dei parrocchi non esistesse altra legge del mondo tranne quella, che concerne il juspatronato, si dovrebbe conchiudere, che per ogni benefizio ecclesiastico vi debba essere più d'un candidato; altrimenti non si darebbe nè *concorso*, nè *elezione*. E come ha osservato questo principio il vescovo di Udine? Fra i molti fatti di questo genere non fa d'uopo rimontare ad epoche remote, ma bastano le recenti nella elezione popolare di Borgo Grazzano e di Tricesimo, ove il vescovo non presentò alla così detta elezione popolare che quel solo, il quale nella mente di Dio e dell'antistite udinese era stato prescelto parroco prima che fosse aperto il *concorso* e forse molto prima che il posto fosse stato vacante.

Non è a negarsi, che questo sistema di creare parrochi non sia utilissimo a chi vuole impiegare bene i suoi beniamini; ma non si può negare nemmeno, che chi desidera occupare un posto, debba fino da piccino farsi servitore umilissimo, adulare, strisciare e lustrare le reverendissime scarpe anche alle bestie, se queste hanno le forbici in mano. Anzi quanto più bestia è l'uomo, che può dare una carica, tanto più prodigo di salamelecchi dev'essere l'aspirante. Altrimenti potrebbe ripetere col Vangelo: = Per tutta la notte abbiamo affaticato e nulla abbiamo preso. Ecco il motivo, per cui in Friuli il clero è cotanto pecorone e se vuole vivere, debba piegare il groppone innanzi il pastore *rectius* pecoraro.

Concludiamo questo Numero col riportare una istruzione data dai Padri del Concilio Tridentino nella Sessione XXV. c. I de Ref.

« (I vescovi,) dice il Concilio, siano contenti di una supellettile e di una mensa modesta e di un vitto frugale ed anche procurino, che nel restante genere di vita ed in tutta la loro casa nulla apparisca, che sia alieno da questa santa massima e che non ponga in vista la semplicità, lo zelo di Dio ed il disprezzo delle cose vane. (Il Concilio) poi loro interdice, che colle rendite della chiesa si studino di arricchire i loro parenti ed i loro famigliari, essendo proibito anche dai canoni apostolici, che essi donino ai consanguinei le cose ecclesiastiche, le quali sono di Dio; che se sono poveri, ad essi facciano le distribuzioni come ai poveri; ma non le distraggano e non le sciupino per causa di loro; anzi, per quanto è possibile, la santa Sinodo li ammonisce, affinchè depongano affatto tutto questo umano affetto di carne verso i fratelli, i nipoti, i parenti, d'onde deriva nella chiesa il seminario di molti mali. «

Non facciamo applicazioni, ma la-

sciamo ad ognuno il giudicare, se il vescovo di Udine abbia adempito esattamente a questa prescrizione del Concilio, come conviensi a chi è posto sul candelabro ad esempio degli altri, e come è dovere di chi ha in mano lo staffile per battere i delinquenti e tante volte per soverchio zelo batte gl'innocenti ed i rei risparmia per malintesa carità, per inavvertenza o per trascuranza.

(*Continua.*)

IL CITTADINO ITALIANO

L'organo della consorteria nera ha ripetuto due volte l'eccitamento a disobbedire agli ordini municipali di festeggiare lo Statuto. Questi due articoli del *Cittadino Italiano* meritano di essere conosciuti non solo come documenti della più sfrenata impudenza accoppiata alla più laida ipocrisia, ma benanche affinchè servano di prova a quegl'illusi, che ancora credono che quel periodico sia inspirato da sentimenti religiosi. Nel N.° 124 di Giovedì esso scriveva:

« **Pubblica mostra di... bambine e maestre in Piazza d'Armi per decreto del nostro Sindaco.** Ieri in piazza d'Armi c'era di che ridere a vedere la futura armata della Patria. Il nostro Sindaco in uno de'suoi voli piucchè poetici si crede in diritto di decretare che, pena, per la maestra, della perdita dell'impiego; per le alunne, di venir temporariamente espulse dalla scuola, tutte le bambine e le maestre delle scuole del Comune devano Domenica, festa dello Statato far bella mostra di sè in Piazza d'Armi, non sappiamo se dietro la fanteria o di fronte la cavalleria.

Il capriccioso superiore con questo decreto quanto dispotico altrettanto ridicolo intende di render più solenne la festa dello Statuto.

Però ci sono genitori nient'affatto contenti che le loro bambine massime se grandicelle stiano piantate per un pajo d'ore, come piuoli, esposte agli sguardi sguaiati ed ai frizzi non sempre decenti dei buontemponi; e sono indignati che con somma ingiustizia un Sindaco si faccia a decretare a suo capriccio ed imporre pene gravissime a chi non lo accontenta in simili pagliacciate.

Noi alla nostra volta biasimando colla voce comune i sindacali capricci che pur jeri produssero non poco baccano alla prova dell'esposizione che venne fatta delle bambine future guerriere, soggiungiamo poi che bambine e maestre cui non garbasse far di sè pubblica mostra fra la cavalleria e la fanteria, gli studenti ecc. ecc. possono rimanersene a casa loro, sicure che il signor Sindaco non infliggerà ad esse la minacciata punizione, perchè ove lo facesse troverebbe chi presso superiore autorità chiederebbe giustizia.

E per oggi punto, intendendo così d'aver accontentato gli F e i G e i Q che ci scrissero.

Aggiungeremo solo che la testa del nostro Sindaco dev'essere ben piccina, se non seppe inventare maniera migliore per solennizzare domenica la festa nazionale. »

Nel sabato successivo sotto il N.° 126 aggiungeva:

« **La pubblica mostra di bambine e delle maestre** che appartengono a tutte scuole del nostro comune, ad onta dei biasimi gravissimi che ne vengono da molti e molti cittadini. per il capriccioso ed inconsulto volere dell'ostinato Sindaco dovrebbe aver luogo domani mattina alle ore 8.

Non si griderà mai abbastanza contro il dispotismo del nostro Sindaco, nè ci sono parole che valgano a censurare la sua condotta massime nella maniera con cui pretende di voler educare alla patria le giovanette.

Tolto alla donna quel riserbo che la fa modesta e pudica, che resta di essa se non un essere che disonora l'umana famiglia? Eppure il Sindaco Pecile studia tutto il possibile per educare le giovanette al disprezzo di ogni ombra di pudore, e le anima fin dalla primissima età a far di se pubblica mostra: le incoraggia a immischiarsi in dimostrazioni in cui la donna guai se vi prende parte; le invita, anzi le obbliga a comparire in piazza alineate alla militare. Che agogni di vederle forse un giorno col petrolio fra mano a difendere la patria come fecero le donne della Comune in Francia?

Non mancherà che taluno sorrida a tale nostra domanda. Ma non ridiamo noi che riflettiamo come la gioventù e massime le fanciulle si corrompano per un semplice atto, per un motto ch'esse veggano. Non riderà alcuno, che al solo lume del buon senso, abbia imparato a conoscere come riescano sempre male le giovanette che nei primissimo loro anni non si educano ad amare il tetto domestico tanto da arrossire nel lasciarsi vedere in pubblici ritrovi. Non riderà alcuno che pensi seriamente alle conseguend'una falsata educazione.

Il Sindaco Pecile colla sua religione nuova, in barba a quella vecchia riconosciuta dallo Statuto, per la festa dello Statuto perchè è Sindaco, vuol andare contro tutte le convenienze, contro tutti i precetti di pedagogia, contro la volontà già solennemente manifestata de' suoi concittadini a' quali venne imposto per Capo.

Il Sindaco Pecile Senatore del Regno disprezza tutti e tutto perchè la sua ambizione è smodatissima. Faccia pure dispoticamente ciò che sempre gli frulla in testa, ma non dimentichi domani che lo Statuto di Carlo Alberto fu dettato per favorire la libertà ben intesa, non i capricci di chi non riconosce legge nè fede.

I lamenti dei genitori. L'indignazione dei genitori che hanno le loro figliuole, maestre o discepole nelle scuole del Comune è viva più che non si creda.

Ancora oggi vennero al nostro ufficio genitori, di condizione tanto civile da poter star a petto di quella del sindaco, lamentandosi seco noi perchè nessuno avesse potere da impedir quella scena, sciocchissima a dir poco, che lo stesso Sindaco vuol domani far rappresentare dalle loro figliuole.

Ci venne anche presentata la domanda se gli altri due giornali di qui sono al servizio del pubblico o del signor Sindaco, accusandoli di non aver jeri e l'altr'jeri saputo o forse voluto, raccogliere la pubblica opinione manifestatasi contro il signor Sindaco.

Ben naturale ai querelantisi noi non potemmo rispondere all'infuori di questo, che pubblicamente ripetiamo:

« Chi non vuol approvare la deliberazione inconsulta del Sindaco, tenga le sue bambine a casa. Le maestre che non vogliono comparire alla pubblica mostra, stieno a casa. Contro di loro non si farà nulla, e se il dispotismo volesse ingiustamente punire, ci sono autorità superiori a quella del Sindaco, ed è libero ad ogni offeso rivolgersi ad esse. Se poi per una vile paura dell'ira del Sindaco non si crede d'aver abbastanza forza di seguire il nostro consiglio, allora si smettano i piagnistei poichè sono ridicoli. »

E così ci siamo intesi con tutti. »

In Italia vi sono molti periodici clericali, ma noi crediamo, che non vi sia uno che a faccia tosta possa gareggiare in turpitudini col giornale *Cittadino Italiano*. Anzi esso è caduto in tanta fama di laidezza, che le persone private s'ascrivono a vergogna occuparsi di lui, sia che biasimi, sia che lodi. Che se pure a taluno non è di nocumento l'esser citato dallo schifoso giornale, è appunto colui, che in quelle sozze colonne viene aspramente biasimato e villanamente offeso a senso del proverbio: *Laudator a bonis, vituperator a malis.*

Lasciamo di occuparci di questi *molti* e *molti cittadini* rappresentati dalle iniziali F. G. Q. ai quali poteva aggiungere anche N. (Noni). Che se pure è vero, che abbiano disapprovato l'ordine Municipale, è pur vero, che abbiano sentito pudore di esporre il loro nome e di gettarlo nella cloaca del *Cittadino*. — Non parliamo della opportunità o meno di fare *pubblica mostra di bambine* (sic) colle idee e

colle abitudini, che sono in vigore da noi. — Non alludiamo alla malignità di chiamare *Piazza d'Armi* il pubblico giardino, affinchè vi si connetta qualche idea meno conveniente all'età delle bambine.

Ommettiamo di accennare allo spirito brigantesco del molto reverendo giornale di eccitare alla disobbedienza col mettere in vista ai genitori il pericolo, che le loro bambine, *massime se grandicelle* (dai 6 ai 12 anni) possono essere contaminate dagli *sguardi sguajati e dai frizzi* (sic) *non sempre decenti dei bontemponi*, quasi che gli Udinesi fossero tanti Zulù e non sapessero rispettare l'innocenza delle bambine più che i frati ed i preti di Francia, dei quali quasi ogni giorno qualcheduno viene condannato dai tribunali per un'altra specie di *frizzi* esercitati sopra bambine e bambini minori di tredici anni. Del resto, or fa tre anni anche in Friuli fu condannato alla prigione per varj anni in causa di simili *inezie* un prete occupato in cura d'anime, assai ben voluto dall'autorità ecclesiastica. Sorpassiamo la baggianata di dire, che le bambine avrebbero fatto *mostra di se fra la fanteria, la cavalleria, gli studenti* ecc. ecc.; mentre la fanteria e la cavalleria a quell'ora doveva trovarsi tutta altrove, ed i famosi studenti sono tutti anch'essi dai 6 ai 12 anni. — Nulla diciamo di *quel pajo d'ore* immaginate dal lojolesco giornalastro, poichè ognuno vide, che gli allievi delle scuole elementari non furono trattenuti che per mezz'ora nei viali del pubblico giardino all'ombra di ippocastani e di platani. Non vogliamo nemmeno ricordare la petulanza del lurido fogliaccio, che cresimò col nome di *pagliacciata* una rivista, a cui prese parte anche il sig. Prefetto della Provincia. Queste ed altre turpitudini furono ormai giudicate e chiaramente qualificate dai cittadini Udinesi col disprezzo su tutta la linea e col concorso di un migliajo di fanciulli mandati dai genitori in barba al consiglio generosamente offerto dai pisciatelli del *Cittadino*. — Passiamo sotto silenzio anche gli epiteti di *testa piccina, di capriccioso dispotico superiore, di ingiusto ed inconsulto ed ostinato Sindaco, di ambizioso smodatissimo, di violatore della legge e della fede, di autore di una scena sciocchissima*, che i cucuzzoli pelati del *Cittadino Italiano* rivolgono al Sindaco Senatore Pecile. Chi conosce il direttore del rabbioso periodico e non è ignaro della causa, che gli ha ingrossato il sangue contro il Sindaco Pecile, non si meraviglia delle gentilezze, che escono dalla tipografia di Santo Spirito e nemmeno guardando passa. Domandiamo soltanto, poichè anche noi abbiamo diritto di domandare a chi pretende d'imporsi a maestro dei ministri, del parlamento, dei sindaci, dei prefetti, delle accademie scientifiche e letterarie e di ogni altro ordine di cittadini, dimandiamo:

1. Se coll'esporre agli occhi del pubblico le bambine dai 6 ai 12 anni delle scuole elementari, affinchè i cittadini vedano i progressi della loro educazione, si corre pericolo di togliere loro la *modestia* e la *pudicizia* e se le avvia al *disonore*, al *disprezzo di ogni ombra di pudore e se le anima fin dalla primissima età a far di se pubblica mostra*, perchè il vescovo, la curia, il seminario, i parrochi, i comitati cattolici sieno cotanto premurosi e si studino con tanto zelo ed incoraggino coll'organo del *Cittadino Italiano* le giovanette da marito a comparire in pubblico vestite con divisa propria, colla medaglia appesa a nastro azzurro, allineate alla militare ed a fare processionalmente il giro del paese ed esporsi agli sguardi di tutti? E queste sono le Figlie di Maria.

2. Se le donne non devono *immischiarsi* in dimostrazioni, perchè le mogli indettate dal parroco, dal cappellano, dal confessore impongono ai mariti di dare il voto al tale candidato, di astenersi da tale società, d'intervenire a tali adunanze, di bruciare tali libri, di mandare i figli a scuola in seminario ecc. ecc.? E queste sono le Madri Cristiane.

3. Se non vi sono parole che valgono a censurare il contegno del Sindaco, che chiama una sola volta in un anno le bambine delle scuole elementari a festeggiare pubblicamente lo Statuto, in quale vocabolario si troveranno le parole per qualificare gli eccitamenti dati specialmente al devoto femineo sesso di comparire in pubblico per accompagnare le solenni passeggiate dei preti nella maggior parte dei giorni festivi? Che se la reverendissima epidermide del troppo sensibile *Cittadino* prova sacrosanti brividi al vedere che bambine dai 6 ai 12 anni vengono esposte agli altrui *sguardi sguajati*, perchè non sente almeno un po' di pizzicorino vedendo che giovanette già varcato lo stadio della pubertà si presentino agli occhi del pubblico *sguajato e non sguajato* nelle processioni, nelle adunanze diurne, nelle funzioni notturne prolungate anche a due ore di notte, frammiste ai giovanetti in chiesa e fuori di chiesa?

4. Che se nella *primissima età* è un delitto di lesa *pudicizia* e *modestia* il presentare in pubblico le giovinette, perchè non giudica con eguale criterio anche l'operato dei parrochi, che chiamano le giovinette ormai adulte a cantare in chiesa il mese di maggio innanzi ad ogni sorte di persone?

Le interrogazioni qui non terminerebbero, se non avessimo timore d'infastidire. Perciò aggiungeremo una sola e poi termineremo. Qui a Udine sono già oltre due anni che si ripete costantemente un fatto. Due giovanette per l'esempio delle loro compagne di scuola s'ascrissero alle Figlie di Maria, perciò divennero anche figlie di san Giuseppe. Al Santo pareva crudeltà l'adoperar con loro la pialla; sicchè esse cominciavano un poco a svilupparsi nelle parti anteriori fra l'una e l'altra spalla. Il loro direttore di coscienza inorridì a quella vista e tosto propose loro il rimedio. E quale era tale rimedio, che egli stesso doveva loro applicare? Un semplice ago, con cui doveva foracchiare la peccaminosa escrescenza. Le giovanette preferirono di restare col male, che madre natura loro mandava e piuttosto di esperimentare quel rimedio rinunziarono all'onore di appartenere al sodalizio delle Figlie di Maria.

Esclamerà il *Cittadino* come di consueto: Calunnia, impostura, menzogna, eretico, scismatico, apostata ecc. ecc. Ebbene; se l'Autorità competente obbliga la sua parola di non istituire un processo contro il faciente funzioni di san Giuseppe Piallatore,

poichè i genitori delle due fanciulle credono non convenire, che le loro figlie vengano citate per siffatte ragioni, l'*Esaminatore* paleserà i nomi necessarj per l'accertamento dell'esposto. Del resto, se il *Cittadino* approvasse questi espedienti per fare argine alla corruzione e per salvare la pudicizia delle donne, più d'uno lo seconderebbe, specialmente se invendo contro le *pubbliche mostre* autorizzasse le mostre private fatte in sagrestia e sotto la protezione della Vergine Immacolata e dei Sacri Cuori.

Concludiamo coll'assicurare di avere scritto questa lunga tiritera non per lodare o censurare l'ordine del Sindaco, ma soltanto per dimostrare, che se v'è chi abbia diritto di fare osservazioni, non è di certo il *Cittadino*, a cui si potrebbe dire, che curi prima la sua bottega e poi si prenda fastidio di quella degli altri e che se merita riprovazione la *mostra delle bambine e delle maestre* delle scuole elementari, a più forte ragione sono da condannarsi le *pubbliche mostre* delle Figlie di Maria e le *dimostrazioni* delle Madri Cristiane.

CORRISPONDENZA.

Agram, 31 *Maggio*.

Le due feste di Pentecoste trovandomi libero da' miei lavori ho fatto una visita alla distanza di un giorno di cammino ad un santuario della Madonna, che è in grande rinomanza. Parlando sul serio, quel santuario ha operato un miracolo, che anche presso di noi non è frequente. I terrazzani mi hanno assicurato, che la facoltà di quel santuario è di due milioni di fiorini; e questo è già un grande miracolo. Mi venne pure narrato, che l'affluenza dei pellegrini è tale, che ogni anno in quella chiesa vengono lasciati a titolo di caparra per la vita eterna da cinquanta a sessanta mila fiorini. Sicchè ho dovuto conchiudere, che se in Italia c' è della gran fede, fra gli Slavi allo stesso grado di latitudine ce n'è poco di meno. Colla differenza però che in Italia la fede è spontanea, qui invece è forzata. Difatti la chiesa e la casa canonica ora sono in via di ristauro ed ampliamento, ed i materiali devono essere condotti gratis dalla popolazione. Tutti per amore o per forza vi prestano l'opera loro, sicchè ai renitenti vengono sequestrati pegni e persino attrezzi rurali, come si usa da noi per le imposte. È vero che i contadini bestemmiano e mandano al diavolo i loro preti ed anche chi li protegge. Precisamente come da noi; come in Francia, Spagna, nel resto d'Europa ed altrove. Se non fosse chi per propria utilità non sostenesse i preti, in breve i famosi duecento milioni di cattolici romani perderebbero uno zero.

VARIETA'

A Collalto venne celebrato un matrimonio civile. I genitori per osservare una pratica ereditata dagli avi, e non per altro, domandarono al parroco di Tarcento anche le cerimonie religiose. Il molto reverendo disse, che si rivolgessero al vicario di Segnacco, alla quale curazia pretende la curia di annettere Collalto contro la volontà della popolazione. In questo stato di cose uno dei genitori si presentò al vescovo, il quale rispose, che nulla poteva in argomento, consigliando anch'egli chi si rivolgesse al vicario di Segnacco. Il padre rispose, che ciò era impossibile. E so ben io, soggiunse il vescovo: Pre Tita è colpa di tutto... si, si,... lui, lui è colpa di tutto. Da lui vanno a consigliarsi tre quattro feminucce .... e poi ... si egli, egli! In così dire nominò anche la Boschetti. Il padre ritornato a Collalto narrò il colloquio avuto nel palazzo vescovile. La Boschetti venne a sapere le parole dette dal vescovo a suo carico e montò su tutte le furie. In ultimo disse: Se Iddio lo mandasse qui e me lo facesse capitare fra le mani, vorrei strappargli di dosso tutte le insegne di vescovo e poi sputargli nel muso.

—

Da Codroipo ci hanno mandato una lunga relazione sulle gesta eroiche del clero di quei dintorni. Il primo è relativo al sigillo di confessione di un parroco. Un uomo si presentò per confessarsi. Il parroco in confessione lo richiese se avesse sparlato di taluno. Egli disse di si. — Di chi avete parlato male? — Anche di lei — E che cosa avete detto? — Ho detto che in casa sua sono tutti p... — E chi ve l'ha narrato? — La sua serva lo ha raccontato nella tale famiglia — Ebbene, manderò io a prendere informazioni — Difatti il parroco mandò la serva a quella famiglia. Sorse un battibecco, e le donne andarono in Comune ed ivi alla presenza dell'autorità municipale una negava, l'altra affermava. E fu chiamato anche il penitente, che dovette esporre l'origine della controversia e la parte da lui rappresentata nel confessionale. — Peccatori, andate a confessarvi, se volete, che nessuno sappia i vostri segreti.

—

Colpi di cassa a guisa di *Pasquino*.— Per tener viva sempre più nella Parocchia e limitrofi paesi la religiosa memoria del nostro Veneratissimo Crocefisso, ho stabilito d'istituire un'annua solennità, che viene fissata per la terza domenica di Luglio.

Ma perchè la prima almeno, che avrà luogo quest'anno, riesca splendida e devota, è duopo incontrare delle spese, che si rendono eziandio indispensabili per ristauri ed abbellimento nella Cappella ed Altare relativo.

Per questo vengo a pregare la S. V. a compiacersi di concorrere ad opera si bella con una qualche offerta.

Nella fiducia di venir esaudito, La ringrazio e mi pregio dichiararmi.

...... COTTERLI, Arciprete.

Codroipo 4 *Giugno* 1880.

Ecco in quale modo hanno principio le grandi solennità! — Ci piace assai quel vocabolo *Veneratissimo*, mentre al papa si dà del *Santissimo*. — Vale poi un Perù quel-l'*ho stabilito d'istituire un'annua solennità, che viene fissata* ecc. Anche il papa non *istabilisce* così su per le dita. — Che vi pare poi della sua conclusionale coi soliti colpi di cassa? Sarebbe di giusto, che chi senza chiedere parere a chicchessia, *stabilisce* e *fissa* a suo capriccio, dovesse anche solo pagare il prezzo della propria pazzia.

—

Codroipo. — Gente, che viene da Latisana, racconta, che nella sagrestia di S. Giorgio di là del Tagliamento la settimana decorsa siasi sviluppato il fuoco e che abbia arrecato grave danno. Noi non ci sentiamo in animo di scherzar sulle disgrazie de' nostri nemici e perciò non vogliamo dire, che in questo affare c'entri il dito di Dio, come direbbero i clericali, se avesse preso fuoco un teatro.

—

Da Pordenone ci scrivono pregandoci d'informarli di una cosa, che teneva in pensiero quella popolazione. Aveva detto quel-l'arciprete, appellato per antonomasia il *reduce dei pranzi di Radetzki*, che col primo del p. p. maggio gli Austriaci avrebbero varcato il confine. La popolazione riteneva, come tuttora ritiene, che si tratti dei confini sul Judri; ma essendo trascorso oltre un mese dal giorno, in cui doveva avverarsi la profezia e non essendo ancora giunti al Noncello gli Austriaci, comincia a dubitare, che si tratti di altri confini. In ogni modo ci pregano di informare, se mai fossero arrivati almeno fino ad Udine gli aspettati dall'arciprete, il quale forse è inquieto per l'impreveduto ritardo. — Ai nostri amici di Pordenone rispondiamo che se il *reduce dei pranzi* è bramoso di assidersi a lauti banchetti se li faccia preparare a casa sua e che non attenda quelli di Radetzki. Perocchè se l'Austria e l'Italia non sono amiche di cuore, non sono poi tanto nemiche, come bramerebbero i clericali, da rompersi le scatole a vicenda, e che l'una e l'altra hanno di che pensare a casa propria, senza assumersi di pettinare la coda ai gatti in casa d'altri.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.